

Diagnosi Il saggio di Luca Antonini e Stefano Zamagni Sanità malata, a rischio la democrazia

di MARGHERITA DE BAC

All'inizio c'erano le mutue. L'accesso alle cure dei nostri nonni o genitori dipendeva dal tipo di assicurazione posseduta, a sua volta legata al posto di lavoro. Un sistema ingiusto perché creava profonde differenze di trattamento, generando discriminazioni basate sulla classe sociale. Prevenzione, riabilitazione e assistenza socio-sanitaria non rientravano nel pacchetto. Seppur imprevedibili, erano ambiti della salute scoperti.

Poi nel 1978 avvenne il «miracolo». Nel bel mezzo degli anni di piombo e della crisi energetica, nasceva il Servizio sanitario nazionale «che rendeva effettivo il fondamentale diritto alla tutela della salute sancito dai Costituenti». Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali era Tina Anselmi, prima donna in un governo della Repubblica. Con la legge 883 gli italiani diventavano uguali di fronte ai bisogni imposti dalla malattia. Debuttava il principio di cure accessibili a tutti, senza distinzioni di censo e classe. Ci sarebbero voluti altri passaggi per attuare l'eccezionale provvedimento, definito «una delle pagine più significative del dopoguerra». In particolare tre grandi riforme che non hanno prodotto i risultati attesi.

Quarantasette anni dopo è appropriato parlare di universalismo? Rispondono con un secco no Luca Antonini e Stefano Zamagni che ripercorrono in un libro, *Pensare la sanità* (Edizioni Studium), le tappe del Ssn e del «silenzioso processo di smantellamento» avvenuto tra il 2013 e il 2019. In 170 pagine analizzano la trasformazione di un sistema nato per garantire cure a tutti e oggi minato da iniquità e squilibri. Un dato è sufficiente per dimostrarlo. Nel 2021 la spesa *out of pocket*, di tasca propria, degli italiani è stata di 37 miliardi.

Luca Antonini è dal 2018 giudice della Corte Costituzionale di cui è ora vicepresidente. Stefano Zamagni è docente di Economia civile all'Università di Bologna e al Saïs Europe della Johns Hopkins University. Nel volume indossano i panni di detective e vanno alla ricerca di indizi. Con la lente di ingrandimento esaminano leggi e sentenze che hanno tentato di correggere la caduta, a volte ottenendo il risultato opposto. Conclusione: «All'origine della crisi sotto i nostri occhi c'è l'assenza di un progetto». E lanciano un grido accorato: «Quello che è stato un modello eccellente — scrivono — sta subendo una deriva americanizzante che sarà sempre più fonte di disuguaglianze e di rischio per la tenuta sociale della nostra democrazia perché la sanità rappresenta qualcosa di essenziale nella percezione della popolazione».

La mancanza di un pensiero negli ultimi 15 anni ha prodotto le difficoltà che tutti noi almeno una volta abbiamo sperimentato. Tempi di attesa abnormi per

visite specialistiche e esami diagnostici. Pronto soccorso intasati. Lunghe anticamere prima di essere ricoverati in ospedale dove i posti letto scarseggiano. Medici e infermieri sono sempre meno, fuggono da un servizio pubblico che non li paga abbastanza e preferiscono passare al privato o emigrare dove gli stipendi sono più alti. A spingerli altrove sono anche le aggressioni da parte dei pazienti che sfogano su di loro, ingiustamente molto spesso, la rabbia di essere stati vittime di presunte negligenze. Ogni giorno gli operatori sanitari corrono il rischio di essere denunciati per «malasanità».

Eppure il Ssn, non più universalistico, è ancora capace di produrre miracoli offrendo interventi chirurgici all'avanguardia e percorsi terapeutici di grande efficacia. Nonostante tutto riesce a esprimere eccellenze e a salvare vite con cure di primissima qualità, riconosciute nel mondo. Quindi è un bene da tutelare. Anche perché, concordano Antonini e Zamagni, un'offerta di assistenza non equa, non ispirata a principi di generalità, sarebbe causa di disgregazione della democrazia.

Dal 2008 al 2019, fanno i conti gli autori, a forza di tagli al buio la spesa sanitaria si è ridotta di 40 miliardi. Tanto che la Consulta nel 2017 ha introdotto il concetto di spesa costituzionalmente necessaria. In parole semplici: il legislatore anche in assenza di risorse non deve sacrificare quelle per la salute. Ma la crisi è solo un problema di finanziamento? Di nuovo gli autori rispondono con un secco no: «Non basta aumentare le risorse se non cambiano alcuni aspetti strutturali e di concezione e fra questi il considerare la sanità non come una semplice voce di spesa, ragionieristica, ma uno dei più importanti investimenti». Ecco perché è urgente un «serio processo di riforma che nasca dall'elaborazione di un pensiero forte». L'aumento di fondi senza un progetto ragionato non sarebbe risolutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LUCA ANTONINI
STEFANO ZAMAGNI**
Pensare la sanità.
Terapie
per la sanità malata
EDIZIONI STUDIUM
Pagine 167, € 16

Gli autori

Luca Antonini (Gallarate, Varese, 1963), giurista, dal 26 luglio 2018 è giudice della Corte costituzionale. Dal 21 gennaio scorso ne è anche vicepresidente. Stefano Zamagni (Rimini, 1943), economista, ex presidente dell'Agenzia per il terzo settore, dal marzo 2019 al marzo 2023 è stato presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali

La presentazione

Il volume *Pensare la sanità* verrà presentato mercoledì 28 maggio, alle ore 15, a Palazzo Montecitorio, Sala della Regina. Saluti istituzionali di Lorenzo Fontana, presidente della Camera; introduce Federico Carli; intervengono i ministri Orazio Schillaci (Salute) e Giancarlo Giorgetti (Economia e Finanze), Beatrice Lorenzin, Massimiliano Fedriga, Giovanni Pitruzzella. Conclude Giorgio Vittadini

